

T L L A N D S I A



Promosso dal Circolo Romano Guardini
MEIC di Milano e dell'Università Cattolica

febbraio 2017

Nuova serie anno 1 - numero 2

Migranti e accoglienza

1. "Ero straniero e mi avete accolto"

"Ero straniero e mi avete accolto": è un'opera di misericordia che esprime troppo spesso contraddizione nelle nostre comunità; l'accoglienza dello straniero, di colui che è lontano, diverso, di colui che non è conosciuto è molto difficile da metabolizzare, perché ingenera timore e paura.

I migranti sono percepiti come clandestini, irregolari e terroristi, molti di loro sono richiedenti asilo, rifugiati. Transitano per l'Italia, non vogliono fermarsi, sono accolti dai volontari di primo soccorso, e poi indirizzati ai "centri di accoglienza", in una realtà di esclusione, giustificata solo dal loro transito sul territorio.

Sono i poveri del nostro tempo.

Fuggono loro stessi da realtà di terrore.

Fingono di essere chi non sono, rinnegano la propria identità, mentono per paura. Bisognerebbe operare per abbattere il muro della diffidenza per riconquistare quella fiducia che può condurre alla sicurezza.

Bisognerebbe operare sull'informazione per educare, far conoscere e percepire correttamente il loro dramma, per passare ad una formazione sociale più estesa,

perché fondamentale è il comprendere le situazioni degli altri, anche dei migranti, ponendo l'attenzione sulla dignità umana della persona a partire dal loro contesto di vita e di cultura; in un incontro di culture che sia tangibile.

Bisognerebbe, inoltre, fare uno sforzo maggiore per comprendere come, attraverso quali azioni concrete, può essere gestita un'ondata migratoria che, ad appena pochi anni da una complessa crisi finanziaria, si sta rivelando, per l'Unione europea, tra le più importanti di questo secolo. Le migrazioni di massa verso i confini dell'Europa hanno ripercussioni sull'ordine pubblico europeo e sulla tenuta delle nostre istituzioni che non possono essere ignorate e che richiedono di essere affrontate, non come un'emergenza destinata a sgonfiarsi, ma, come sosteneva Bauman, come una conseguenza, inevitabile e destinata a durare, del "progresso economico" che, nel ridurre costantemente la forza lavoro necessaria per produrre, crea esuberanti, persone inutili che emigrano dove possono trovare un rifugio sicuro, acqua potabile e pane.

Per comprendere quali azioni potrebbero aiutarci ad affrontare questo "fatto" della nostra storia economica è bene partire dagli esempi concreti: cosa sta funzionando e cosa no.

Trascuriamo le frontiere, ripristinate dove erano state abolite.

Trascuriamo anche molte notizie false diffuse riguardo ai numeri ed alle caratteristiche dei flussi migratori che interessano, in particolare, l'Italia.

Trascuriamo i risultati controversi ottenuti dall'accordo tra l'Unione e la Turchia, in virtù del quale migliaia di persone sono reclusi da mesi in condizioni umanitarie precarie nei campi profughi allestiti in Grecia per i richiedenti asilo, in attesa che la loro richiesta venga esaminata, senza poter tornare in Turchia né poter proseguire il loro viaggio verso nord.

Trascuriamo pure i risultati spesso deludenti offerti dalle politiche attuate dall'Italia al fine di gestire i flussi migratori: la scarsa effettività delle misure di allontanamento forzato, la sostanziale inefficacia del sistema di accoglienza basato sui centri di accoglienza straordinaria (CAS), il sovraffollamento dei centri di identificazione ed espulsione (CIE), già oggetto di numerose decisioni di condanna della Corte Europea dei Diritti

La montagna aspetta

L'arte di Martin Lam Nguyen

Martin Lam Nguyen è un artista. Ma non un artista come tanti. D'altra parte la sua non è una vita come tante. Nativo del Vietnam, è cresciuto durante la guerra e ha vissuto nel suo Paese fino alla caduta di Saigon nel 1975, quando la sua famiglia è fuggita negli Stati Uniti d'America. È scappato su un barcone diretto a Hong Kong nel 1979, riunendosi con la sua famiglia a Portland, in Oregon. Negli USA ha studiato ed è diventato prete della Congregazione della Santa Croce (C.S.C.); dal 1995 è professore al Dipartimento di Arte della Notre Dame University, in Indiana.

Così egli descrive se stesso e il suo lavoro: «Servendosi del suo atelier come di uno spazio di solitudine e contemplazione, disegna e dipinge gli eventi della vita e le persone "così come essi sono": come Dio li vede, piuttosto che come l'uomo li vede, come sono stati nel tempo, piuttosto che come sono ora nell'atelier o saranno

(Continua a pagina 3)

(Continua a pagina 2)

(Continua da pagina 1, Migranti e accoglienza)

dell'Uomo, le leggi e le prassi che spingono lo straniero verso la condizione di irregolarità, alcuni episodi di espulsioni sommarie e di massa dei migranti cd. "economici", il prolungamento dei termini della detenzione amministrativa presso i CIE ed il ricorso alla detenzione informale anche nei centri di prima accoglienza.

Trascurando per un attimo i dati che ci scoraggiano, scopriamo che, nella maggior parte dei comuni che vi hanno aderito, il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR) – ossia il progetto nazionale di "seconda accoglienza", che prevede lo smistamento dei richiedenti asilo in centri di piccole dimensioni ed il loro affidamento ad enti caritatevoli responsabili di facilitarne l'inserimento e l'integrazione nella vita dei comuni ospitanti – abbia dato ottimi risultati; che anche le scuole parrocchiali di italiano per stranieri stanno proliferando e dando buoni risultati; che i migranti sono ascoltati, assistiti e salvati ogni giorno da interpreti, esperti in diritto d'asilo, magistrati, soldati responsabili del pattugliamento delle acque e della gestione delle richieste di aiuto, poliziotti dell'agenzia europea Frontex responsabili dei rimpatri: ciascuna di queste persone non può che instaurare – offrendo una parola di conforto, consegnando una coperta, ascoltando, parola per parola, ciascuna delle storie delle donne e degli uomini che sono fuggiti dalla povertà, dalla persecuzione o dalla guerra e che oggi ci chiedono asilo – un rapporto personale con ognuna delle persone che arrivano ai confini dell'Europa; che l'assistenza ai migranti, in diverse città europee, è passata anche attraverso schemi per incoraggiarne l'accoglienza e la formazione sviluppatasi spontaneamente, ad esempio, a partire dall'intuizione di un gruppo di programmatori, designer ed architetti che, a Berlino, ha creato una scuola di coding per i rifugiati siriani alloggiati al Tempelhof o della librai che, a Milano, ha creato un database in cui registrare le offerte di alloggio temporaneo pervenute dai suoi concittadini.

Gli esempi positivi suggeriscono che l'unica strategia percorribile è quella che affronta il "problema" dei flussi migratori come una questione che riguarda, innanzitutto, persone, ne accoglie o ne respinge le richieste, le ascolta e le assiste una per una, caso per caso.

2. "Tutti noi siamo imbarcati"

*Cela n'est pas volontarie,
vous êtes embarqué,* (B. Pascal)

2.1 L'osservatore indifferente

Trovarsi nella condizione di dover giustificare la necessità del soccorso e dell'accoglienza di donne, uomini e bambini, profughi o migranti, è per la nostra cultura già di per sé un fallimento.

Non dovrebbe essere necessario dimostrare ciò che di per sé dovrebbe essere evidente all'animo e alla mente dell'uomo, specialmente in una società come la nostra che crede di essere superiore alle altre per civiltà e progresso.

Affermare pubblicamente o anche soltanto pensare che: "se muoiono, a me non interessa... noi non li vogliamo", o peggio "se muoiono, tanto meglio", equivale a rendersi corresponsabili della morte di queste persone.

All'indifferenza per le loro sorti si aggiunge quella riguardo alla conoscenza profonda del fenomeno, delle sue cause prossime e remote. Accontentarsi di confermare superficialmente il pregiudizio, di far prevalere la "pancia" e la "paura" è un atteggiamento altrettanto colpevole.

I flussi migratori non sono mai fenomeni facili e comportano sempre delle conflittualità e dei rischi, sono processi che richiedono tempo e pazienza, adattamenti progressivi e, pertanto, cura.

Ma, di fronte all'emergenza di persone che rischiano di morire, la risposta immediata non può essere un *distinquo*. Ci sono vite umane in gioco: come possiamo arrogarci il diritto di discernere tra chi è degno di vivere e chi non lo è? Anche l'indifferenza è una scelta, per la morte.

2.2 Naufragio con spettatori

La questione non può essere ridotta al solo piano delle scelte concrete di risoluzione dell'emergenza, politiche o umanitarie che siano. Ciò che nel sentire di molti (troppi) viene oscurato è il fondamento stesso dell'umanità dell'uomo.

Porre come fulcro della questione soltanto criteri economici, sociali, demografici è un errore di prospettiva che produce un duplice effetto nefasto: da un lato, manifesta e dunque sancisce la povertà culturale del dibattito, delle nostre analisi e delle nostre tentate soluzioni; dall'altro, è nucleo germinale di conseguenze tragiche: potremo aprire gli occhi fra qualche tempo e scoprirci correi di crimini disumani, compiuti in forza del nostro egoismo o del quieto vivere.

Ciò che preoccupa del clima culturale che viviamo in questi giorni è il sottofondo xenofobo e egoistico di una sottile mediocrità banale, capace di insinuarsi nelle menti e di annullare il dato più semplice, e più impegnativo, per la coscienza umana: ogni uomo è come me e mi è fratello (e sia la tradizione religiosa ebraico-cristiana, sia la cultura "laica" illuministica confermano questo dato).

Stare a guardare con indifferenza questo naufragio è come osservare il nostro stesso naufragio da spettatori. Se questi esseri umani vengono lasciati morire in mare o nel viaggio per terra è la nostra cultura a morire lentamente insieme a loro, perché scegliamo di non aiutarli, perché scegliamo deliberatamente di rescindere il fondamento della nostra civiltà, rinnegando noi stessi.

Se queste persone naufragano anche noi con loro coliamo a picco, perché insieme a loro su quelle barche – questo non è lasciato al libero volere – tutti noi siamo imbarcati.

(Continua da pagina 1, *La montagna aspetta*)

presentati al pubblico. Si potrebbe dire che egli cerca di presentare il Silenzio/Pregghiera su carta o tela: il Silenzio/Pregghiera che esiste nel tempo».

Silenzio, contemplazione, tempo sono dunque i tre grandi pilastri del suo lavoro. Un lavoro che ambisce a rappresentare senza possedere, senza delimitare, senza giudicare, mantenendo sempre una distanza che garantisce il rispetto dell'altro che viene rappresentato.

Tutto questo è evidente nei tre grandi cicli ai quali egli ha finora lavorato. Il primo dedicato a Lucie, una bambina che egli ha fotografato ogni giorno per 356 giorni, traendo da ciascuna foto un ritratto: Lucie nel tempo, a distanza, senza alcun giudizio, con rispetto. Il secondo dedicato ai suoi amici, che egli ha ritratto a partire ogni volta da una foto, senza che essi neanche lo sappiano.

Anche qui con il rispetto che solo la distanza può assicurare, come rinuncia a ogni forma di potere e di giudizio sull'altro. Il terzo, sul quale mi soffermo maggiormente, dal titolo *Mountain waits*: la montagna aspetta.

Si tratta di un progetto composto di due parti. La prima è un disegno a inchiostro su 500 fogli di carta, che, messi insieme, formano un'immagine di 3000 montagne, che si riferiscono a un sito realmente esistente. Si tratta della baia di Ha Long (la baia del Dragone che discende): un arcipelago di 3000 isole nel golfo di Tonkin, nel Nord Vietnam. La seconda parte è costituita da un libro di memorie con nomi, scritti in Vietnamita e in Inglese, di persone, luoghi o avvenimenti tratti dalla vita dell'artista ed elencati in ordine cronologico inverso (1999-1958). Il libro è composto di 100 pagine, e ciascuno dei nomi è usato per nominare una delle tremila montagne nel disegno.

Il lavoro per *Mountain waits*, realizzato a Tokio, in Giappone, durante un congedo sabatico da fine dicembre 1998 a metà giugno 1999, ebbe inizio con un sesshin (un lungo periodo di seduta zen) a Shimeikutsu e con la pratica del zazen a Kamakura, con Akira Kubotaro, un maestro zen del San-un Zendo, della tradizione Soto. Le foto della baia Ha Long furono invece scattate alla fine del 1997, durante il primo viaggio dell'artista in Vietnam dopo la fuga nel 1979. La scrittura del libro delle memorie e il disegno a inchiostro ebbero luogo a Tokio, nell'aprile del 1999.

L'artista così descrive questo suo progetto: «Le montagne occupano uno spazio importante nella mia mente da quel mattino di vent'anni fa, quando mi trovavo nel Mar Cinese meridionale, diretto a Nordest. Stavo lasciando il Vietnam a bordo di un peschereccio. Vent'anni di vita e tutto quello che avevo potuto conoscere e possedere si era istantaneamente ridotto a una catena di montagne di un verde intenso, che si staglia-



Mountain waits

vano di fronte a un vasto mare.

Rapidamente tutto sparì sotto la linea dell'acqua. Proseguii verso una riva sconosciuta. La montagna aspetta. Nella letteratura e nella mitologia vietnamita, montagna e mare sono elementi sacri e onnipotenti. Nella storia moderna, sono divenuti luoghi dove nascondere e controllare, porte d'accesso tanto per chi invade quanto per chi fugge. Ma soprattutto sono luogo di sepoltura di tanta gente. Ecco che montagne e mare sono vittime. Sono i muti testimoni e gli eterni custodi di tante storie umane. Viaggio tra queste tremila montagne come nell'immensità stessa della vita. Ogni montagna custodisce una storia, un viso, un nome o un episodio di vita. Il tempo consente a una persona di ritornare in un vecchio posto come se fosse la prima volta. In uno slancio di contemplazione, guardo al passato come un visitatore giunto da un'altra vita. O forse da molte vite. Tutte queste vite, in ogni caso, si trovano in un corpo solo, rivestito da uno strato di memorie. Di fronte a ogni montagna, non ho domande, né risposte, né giudizi, né potere di modificare queste memorie. Avrei desiderato ritornare prima, ma c'è un tempo per partire e uno per ritornare. La montagna è là che attende il mio ritorno». Ha scritto il grande pensatore ebreo A.J. Heschel che questo è il compito dell'uomo: conquistare lo spazio e santificare il tempo. Con la sua arte, Nguyen riesce, raffigurando uno spazio, a esprimere la santità del tempo. In lui l'arte raffigurativa statica – che non ha evoluzione nel tempo – riesce nel miracolo di mediare un'esperienza della santità indisponibile del tempo e apre così, per il suo osservatore, uno spazio di silenzio e di contemplazione.

Stefano Biancu

18 febbraio: Lectio divina e Assemblea *dalle 15 presso le Suore Orsoline, via Lanzone 53 (MM2- Sant'Ambrogio)*

1 marzo: Presentazione del libro *Gesù e le donne* (Einaudi) di Enzo Bianchi. In collaborazione con il Coordinamento delle Teologhe Italiane. Ambrosianum, Via delle Ore 3, Sala Falck, ore 18.

18 marzo: Prolusione FUCI-MEIC. Con M.C. Bartolomei. Casa Card. Schuster, Via Sant'Antonio 5, Milano, ore 17

1-2 aprile: Ritiro di Quaresima "Settante volte sette" - Oasi S. Maria degli Angeli, Erba

8 aprile: Lectio divina, *dalle 15 presso le Suore Orsoline, via Lanzone 53, Milano (MM2- Sant'Ambrogio)*

Il calendario completo su www.circologuardini.it



SETTANTA VOLTE SETTE

Ritiro Spirituale
1-2 aprile 2017
Oasi Santa Maria degli Angeli
Erba (CO)

"Circolo Romano Guardini"
Meic di Milano e dell'Università Cattolica

Programma

Sabato		11.00: Introduzione 12.00: Ora media 12.30: Pranzo
	Inspiro	14.30: I Lectio divina 17.30: Collatio 19.00: Vespri
	Espiro	19.30: Cena 21.00: Veglia
Domenica	Inspiro	8.30: Lodi Mattutine – Il Lectio divina 11.00: Collatio
	Espiro	11.30: Messa 12.30: Pranzo
	Inspiro	14.00: Partenza

* Interverrà don Luigi Galli
Assistente spirituale del Meic di Milano e dell'Università
Cattolica di Milano.

Informazioni utili

- In Università Cattolica, L.go Gemelli 1, Milano: don Luigi Galli, ammezzato scala F.
- e-mail all'indirizzo: circologuardini.meic@gmail.com.
- Informazioni nel sito web: www.circologuardini.it.
- Il termine per le iscrizioni è il 25 marzo, i posti disponibili sono limitati: affrettatevi!

Costo*

- Il prezzo complessivo è di 70 €

* Eventuali difficoltà economiche non devono scoraggiare: in un clima di autentica fraternità sono problemi facilmente risolvibili.

N.B.

Il ritiro è aperto a tutti coloro che volessero prendervi parte. La partecipazione è libera, non richiede e non comporta l'iscrizione al MEIC.